

## 6. Povertà e azione individuale

Nel capitolo precedente abbiamo presentato il punto di vista di alcuni autori che enfatizzano i beni materiali nella proiezione dello sviluppo umano. In questo capitolo studieremo la posizione di coloro che privilegiano principalmente i beni razionali per raggiungere la ricchezza. Per beni razionali, questi autori intendono la libertà d'azione dell'individuo, la capacità di scambiare liberamente i beni, la comunicazione del valore di questi beni e dell'informazione nella società, ecc. Autori che abbiamo già incontrato, come Claude Henri de Rouvroy, conte di Saint-Simon, Auguste Comte e Karl Marx, proponevano come obiettivo la ricchezza collettiva, che avrebbero raggiunto grazie ad una grande organizzazione sociale. Pensatori come Adam Smith, Ludwig von Mises e Friedrich A. Hayek riflettono su questa stessa ricchezza, indicando la libertà individuale come la via preferenziale per raggiungerla.

L'interesse nel comprendere queste correnti di pensiero sociale - con la loro enfasi sulla sfera individuale o collettiva - è che appaiono e vengono riproposte oggi. Alla fine, le moderne teorie per superare la povertà si basano su molte di queste proposte originali, come vedremo più avanti.

Le idee di molti degli economisti che tengono in grande considerazione la libertà dell'individuo costituiscono una molteplicità di teorie che, per ragioni di spazio, riassumiamo qui come una posizione di enfasi sui beni razionali che lascia l'azione umana razionale e libera al di sopra delle scelte che cercano prima di tutto benefici materiali. In altre parole, se una data azione sociale porta ad ottenere molti beni materiali, ma limitando la libertà personale, è importante considerarla come un'azione contraria allo sviluppo umano, poiché i beni materiali dovrebbero essere naturalmente ordinati al raggiungimento dei beni razionali, ma non il contrario.

Il nostro percorso di riflessione ci porterà a definire il bene comune non come un insieme di beni materiali, ma come un *know-how* sociale che deve passare attraverso tre tappe principali. Prima di tutto, è importante concentrarsi sul valore del lavoro e non sul valore delle cose prodotte dal lavoratore, secondo la teoria di Smith. In secondo luogo, sembra importante indicare il significato di una sana attenzione all'azione personale come reazione alla pianificazione collettiva dello sviluppo, che faceva parte dello sforzo intellettuale di Hayek. Infine, in terzo luogo, questo itinerario ci condurrà alla considerazione del sociale come sintesi del naturale e dell'artificiale nel comportamento umano.

-Il lavoro come misura della ricchezza

La teoria economica di Smith è un progetto umanista. Nel suo studio sulla Ricchezza delle Nazioni, osserva che il centro dello sviluppo umano non è nel materiale; cioè, non è opportuno concentrarsi

principalmente sulle cose che si producono perché lo sviluppo umano ha il suo centro nel lavoro, come indicatore del valore del materiale. La ricchezza non è l'accumulo di cose materiali, ma l'aumento del valore del lavoro stesso. Per il nostro autore, i poveri non sono quelli che hanno poche cose, ma quelli che lavorano per poco valore. In breve, la chiave dello sviluppo non è il denaro che si guadagna, ma il valore del lavoro.

Dove c'è bisogno di più denaro per sopravvivere, il valore del lavoro avrà un prezzo più alto. Dove è più economico sopravvivere, allora la manodopera costerà meno.<sup>89</sup> La povertà si verifica in luoghi dove il lavoro vale poco perché costa poco vivere; ma quando l'insieme delle condizioni di vita aumenta di valore, allora il lavoro sarà valutato di più e la povertà sarà superata. Il lavoro è la misura economica dello sviluppo, quindi, da un lato, i beni materiali ottenuti dal lavoro saranno maggiori quando il lavoro vale di più, e dall'altro - oltre ad ottenere più beni materiali quando il lavoro vale di più - i beni diventano più preziosi di prima. Affermare il lavoro come misura di sviluppo permette a lungo termine di accumulare più beni materiali e di dare più valore a questi beni materiali, mettendo la persona umana e la sua azione al centro dell'economia.

Seguendo l'intuizione di Adam Smith, potremmo per esempio affermare con von Mises che è logico che gli svizzeri producano orologi quando vogliono ottenere grano, perché il modo più economico per uno svizzero di comprare grano è quello di produrre orologi. Un'ora di lavoro di uno svizzero che fabbrica orologi lo paga molto di più che se passasse la stessa ora di lavoro a coltivare grano. La scelta razionale di uno svizzero che vuole agire economicamente è di fabbricare orologi e non di coltivare grano, poiché il grano può essere importato da un paese dove non è possibile fabbricare orologi. Smith è stato in grado di arrivare a questo modo di ragionare grazie alla sua comprensione del commercio tra le nazioni, perché se non fosse possibile in Svizzera comprare grano importato da un altro paese, allora alcuni svizzeri dovrebbero coltivare grano - anche se fosse meno redditizio farlo - e smettere di produrre orologi. Il commercio tra le nazioni produce ricchezza in quelle nazioni dove il lavoro è più prezioso.

Non è facile capire come questa bella intuizione di Smith porterebbe Marx a contrapporre il valore del lavoro al salario pagato all'operaio fino a sostenere che una parte del valore del lavoro è sottratta all'operaio in modo ingiusto dalla classe oppressore del proletariato. Infatti, Smith sembra enfatizzare il valore del lavoro e non il prezzo del lavoro, perché vuole superare l'idea che sia possibile raggiungere la ricchezza pianificando le cose da produrre. Il bisogno di grano in Svizzera non significa che gli svizzeri debbano coltivare il grano, e tanto meno che si debba indicare chi è responsabile di questo importante lavoro agricolo.

---

<sup>89</sup> SMITH, ADAM. *The Wealth of Nations.*, o.c., p. 147: “Labour, it must be remembered, is the ultimate price which is paid for every thing; and in countries where labour is equally well rewarded, the money price of labour will be in proportion to that of the subsistence of the labourer. But gold and silver will naturally exchange for a greater quantity of subsistence in a rich than in a poor country; in a country which abounds with subsistence, than in one which is but indifferently supplied with it”.

Nella teoria economica di Smith, il risultato materiale del lavoro può essere misurato in termini monetari, ma l'accumulazione economica da sola non è il criterio adeguato per la ricchezza delle nazioni. Il criterio di questa ricchezza è il valore del lavoro, e questo valore è percepito soggettivamente dagli individui che agiscono in una data società. La percezione comune del valore del lavoro dipende da innumerevoli elementi, che non possono essere conosciuti e classificati in modo generale. Perciò Smith critica le politiche pubbliche che estendono la formazione degli apprendisti secondo certi standard stabiliti dall'autorità, e forse per questo mette in discussione anche le politiche monetarie che portano la gente a esportare l'oro del regno in altre nazioni. Smith è colpito dallo squilibrio tra il costo e il tempo della formazione di avvocati, scrittori ed ecclesiastici, e le ricompense finanziarie che ricevono. Per Smith, l'errore di queste politiche pubbliche è che sono applicate sulla base del valore materiale - o prezzo economico - dei prodotti, ignorando l'importanza del valore del lavoro.<sup>90</sup>

Per promuovere la ricchezza dei popoli, non è necessario pianificare la produzione di tutti i beni materiali, ma facilitare i beni razionali come la capacità dell'individuo di generare nuovi scambi dentro e fuori l'ambiente sociale in cui vive. La ragione di questa osservazione risiede nella fiducia di Smith che naturalmente coloro che sono impiegati in un campo o in un altro dell'industria troveranno modi più facili e più efficienti di svolgere il loro particolare lavoro, al meglio delle loro capacità.<sup>91</sup>

—Lo sviluppo individuale e sociale.

Nel suo libro *L'abuso e il declino della ragione*, Hayek si propone di dimostrare che lo sviluppo delle nazioni non può essere raggiunto attraverso l'esecuzione di un grande piano sociale. Ci ricorda che l'evoluzione della società umana non può essere studiata con gli stessi metodi delle scienze naturali; o meglio, le scienze sociali devono essere affrontate con lo spirito scientifico delle scienze naturali ma non con gli stessi metodi. La ragione per abbracciare lo spirito e non il metodo delle scienze naturali si basa su un cambiamento di significato che le scienze naturali hanno vissuto all'epoca della scrittura di questo autore. All'inizio, la scienza naturale dava valore alla percezione dei fenomeni della natura, ma grazie al progresso dei propri studi e delle proprie capacità, la scienza naturale si concentrò sulla considerazione delle leggi della natura al punto che gli scienziati arrivarono a pensare di poter valutare la realtà anche senza conoscerla, poiché sarebbe stato sufficiente per loro comprendere perfettamente le leggi della natura.

---

<sup>90</sup> SMITH, ADAM. *The Wealth of Nations.*, o.c., p. 196: “The proposal of any new law or regulation of commerce which comes from this order, ought always to be listened to with great precaution, and ought never to be adopted till after having been long and carefully examined, not only with the most scrupulous, but with the most suspicious attention. It comes from an order of men, whose interest is never exactly the same with that of the public”.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 9: “It is naturally to be expected, therefore, that some one or other of those who are employed in each particular branch of labour should soon find out easier and readier methods of performing their own particular work, whenever the nature of it admits of such improvement”.

La creazione di un grande piano sociale sarebbe un tentativo simile, poiché propone l'applicazione di una serie di leggi alla società da sviluppare, senza la necessità di conoscere la società nella realtà. Per Hayek questo sarebbe un grave malinteso, poiché ciò che osserviamo nella realtà sociale sono azioni che nascono dai desideri e dalle intenzioni delle persone. È certamente possibile osservare il comportamento sociale, ma è impossibile conoscere i desideri e le intenzioni che hanno spinto tutte le persone ad agire in un certo modo. Applicare il metodo delle scienze naturali per comprendere le dinamiche sociali sarebbe come giudicare su un materiale - il comportamento percepito - che non è sufficiente per comprendere la realtà, perché le dinamiche sociali possono essere comprese solo sulla base dei desideri e delle intenzioni di tutti gli individui della società.<sup>92</sup>

A titolo di esempio, se per un biologo può essere innegabile che una pianta crescerà sempre - in certe condizioni - in un certo modo, tale determinismo non è accettabile nel caso del comportamento umano. L'azione umana dipende in ogni caso dalle libere scelte dell'individuo, che sembrano impossibili da determinare con certezza, anche in condizioni estreme.

Per promuovere lo sviluppo, sarebbe necessario conoscere i desideri e le intenzioni degli individui. Per Hayek, questi desideri e intenzioni potrebbero in ogni caso essere intuiti dal comportamento che osserviamo negli altri, perché grazie alla comune natura umana possiamo considerare che il comportamento degli altri corrisponde ai desideri e alle intenzioni che avremmo noi se agissimo come loro. Il metodo delle scienze sociali è quello di una stretta osservazione del comportamento umano, dove l'intuizione che si raggiunge non costituisce una certezza sul comportamento umano. È tutt'al più una proiezione dei nostri sentimenti morali sul comportamento degli altri, un giudizio che dipende dal nostro equilibrio e dalla nostra intuizione.

L'impossibilità di determinare perfettamente il comportamento umano non significa che queste osservazioni non ci forniscano dati importanti per comprendere l'azione umana. I comportamenti sono individuali; ma, con il passare del tempo e l'accumulo di azioni, è possibile percepire un ordine spontaneo che può essere descritto. L'immagine che Hayek usa è quella di un individuo che si trova in una foresta e, camminando in essa, lascia delle impronte che possono essere percepite da un'altra persona. La persona che trova un'impronta nella foresta può giudicare ragionevole entrare nella foresta nello stesso posto dove qualcun altro è andato prima. Con il passare del tempo e l'accumulo di eventi - impronte - si forma un sentiero all'interno della foresta, che non indica in modo coercitivo il luogo dove camminare - non è una legge - ma permette all'essere umano di identificare il modo in cui altre persone si sono comportate naturalmente quando erano nella stessa situazione.

Il sentiero della foresta è l'espressione spontanea dell'azione umana e seguirlo farebbe parte del modo umano di essere, agendo naturalmente senza bisogno di obbedire a regole coercitivamente fissate. L'azione naturale è il risultato della fiducia nella ragione di chi è stato prima nella stessa

---

<sup>92</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. *On the Abuse and Decline of Reason*. o.c., p. 97.

situazione e ha camminato nello stesso posto. Per Hayek sarebbe possibile percepire, dietro il comportamento degli individui, due tipi di desideri e intenzioni che riassume sotto il concetto di *opinioni*. Da un lato, ci sono opinioni che segnano una tendenza sociale e permettono di prevedere ciò che accadrà in futuro; dall'altro, ci sono opinioni che sono utili per descrivere la realtà senza dare luogo a previsioni sul progresso della società.

Hayek prende come esempio l'idea dello storicismo tedesco, i cui autori credono che tutti noi vogliamo continuare nella tradizione dei nostri padri e continuare con i valori che forgiarono la nostra identità come nazione. Questa è una visione che spiega il modo in cui viviamo, ma non ci permette di prevedere cosa accadrà in futuro. L'uso della statistica ci spiega anche la realtà, in quanto fornisce opinioni sul passato, ma non è utile per prevedere il futuro. Jeremy Bentham ha usato la statistica per dimostrare che l'individuo si muove verso ciò che gli causa il massimo piacere ed evita il dolore a tutti i costi, ma anche se questo fosse vero, non è sufficiente per tracciare il futuro comportamento sociale. Entrambe le posizioni, lo storicismo tedesco e l'uso della statistica, anche se con origini diverse e con mezzi diversi, arrivarono allo stesso punto finale: bisognava creare un grande piano di organizzazione sociale.

Hayek non cerca di conciliare le sue convinzioni con i modelli che convergono sulla necessità di un modello di organizzazione sociale. Deve rivolgersi a un nuovo paradigma, e per questo autore il percorso più ragionevole è quello dell'attenzione alle azioni dell'individuo. Dal primo momento si rende conto che *l'individualismo* è un termine che ha acquisito un significato negativo con il passare del tempo, ma in ogni caso decide di mantenerlo, poiché distingue tra un autentico individualismo, proprio delle teorie di John Locke (1632-1704), David Hume (1711-1776) e Adam Smith (1723-1790), così come Lord Acton (1834-1902) e Alexis de Tocqueville (1805-1859) - dall'individualismo radicale e confuso di Jeremy Bentham (1748-1832) e John Stuart Mill (1806-1873). Il grande problema di questa confusione degli ultimi due autori è che pensano che l'individualismo sia egoismo, o che si tratti semplicemente di assicurare lo sviluppo individuale a dispetto dello sviluppo della società in generale.<sup>93</sup>

Nella teoria economica di Hayek, l'individualismo non è altro che lo sforzo di scoprire le forze che determinano la vita sociale degli uomini, di guidarle e di lasciare che esse, con il proprio vigore, realizzino lo sviluppo dei popoli.<sup>94</sup> Questa radice intellettuale porterà Hayek ad accettare con tanta convinzione l'idea di Adam Ferguson che la società non è il frutto del talento, dell'astuzia e della capacità organizzativa umana, ma un fenomeno naturale. La società sarebbe il frutto dell'azione umana, ma non è una realtà progettata dall'uomo; è qualcosa che è stato plasmato nel tempo dal moltiplicarsi degli eventi grazie alla libertà d'azione degli individui al suo interno. La storia ci

---

<sup>93</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. *The Road to Serfdom*. o.c., p. 14: "Individualism has a bad name today and the term has come to be connected with egotism and selfishness. But the individualism of which we speak in contrast to socialism and all other forms of collectivism has no necessary connection with these".

<sup>94</sup> IDEM. 2013. *Law, Legislation and Liberty*. London: Routledge., p. 57: "There is no necessary connection between altruism and collective action, or between egotism and individual action".

insegna che la società non si sviluppa a causa della capacità di qualche organizzatore che potrebbe dire agli altri come agire o dove dirigere la propria azione nella società.<sup>95</sup> In definitiva, gli esseri umani hanno bisogno della propria libertà per modellarsi come persone e, ispirando liberamente gli altri a scegliere il miglior bene possibile, ogni persona contribuisce al bene comune.

Quando si considera attentamente il pensiero di Hayek, non sembra sempre possibile affermare che per questo autore l'individualismo è il modo migliore per costruire la società umana, ma in ogni caso è il modo meno pericoloso. L'idea di un ordine sociale promosso da questa comprensione dell'individualismo tiene conto del fatto che gli esseri umani hanno alti e bassi e quindi, piuttosto che sognare ciò che l'uomo può raggiungere nel suo punto più alto, pensa a come ridurre le perdite nella peggiore delle sue situazioni.<sup>96</sup>

L'individualismo, in opinione di Hayek, sembrerebbe quindi essere la via che meglio impedisce l'avanzata della povertà, ma questa intuizione lascia una questione irrisolta. Se un grande piano sociale può portare a grandi mali socio-politici ed economici quando cade nelle mani delle persone sbagliate, allo stesso modo potremmo pensare che un grande piano sociale può produrre un enorme bene, quando viene eseguito da coloro che agiscono con competenza e con giusta volontà. Seguendo il punto di vista di Hayek sappiamo che il problema del razionalismo sociale è che nel corso della storia le cattive esperienze sono più frequenti dei buoni risultati, e che l'enfasi sulla libertà personale è una posizione che ha dimostrato di essere la meno dannosa per lo sviluppo sociale.

#### —Governo naturale e artificiale della ricchezza

L'enfasi sullo sviluppo dei beni razionali, come la libertà d'azione, la creatività e l'iniziativa, porta questi autori a concludere che la povertà ha una soluzione indiretta. Poiché la povertà deve essere superata, il modo non è quello di moltiplicare la ricchezza materiale, ma di generare le condizioni in cui questa ricchezza si moltiplica spontaneamente. Il talento umano per organizzare la società - attraverso leggi e atti coercitivi - è utile per prevenire grandi danni o la perdita di grandi beni, ma non per favorire lo sviluppo che viene naturalmente attraverso il lavoro umano.

Hayek cerca di ragionare in sintonia con la natura umana. Le persone imparano quasi tutto quello che fanno dall'abitudine di condividere la loro vita con gli altri: nella vita familiare forgiavano i loro valori e un certo apprezzamento della realtà; nella scuola, intesa come comunità, acquisiscono certi

---

<sup>95</sup> IDEM. *On the Abuse and Decline of Reason*. o.c., p. 52: "The first thing that should be said is that it is primarily a theory of society, an attempt to understand the forces which determine the social life of man, and only in the second instance a set of political maxims derived from this view of society".

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 57: "the main merit of the individualism which he and his contemporaries advocated is that it is a system under which bad men can do least harm. It is a social system which does not depend for its functioning on our finding good men for running it, or on all men becoming better than they now are, but which makes use of men in all their given variety and complexity, sometimes good and sometimes bad, sometimes intelligent and more often stupid".

valori sociali, amicizia e cultura. Nella vita di fede, trasmessa dai genitori ai figli, si forgiavano le convinzioni e le credenze religiose che guideranno i nostri passi nel corso degli anni. Nella vita sociale è più probabile che l'individuo segua delle regole non scritte piuttosto che fissare costantemente dei propositi di azione; ma inoltre, queste regole sono state raffinate nel corso delle generazioni successive per garantire una vita felice.<sup>97</sup>

La conclusione è che è più facile per l'individuo onorare il comportamento dei suoi genitori che spiegare le ragioni di tutto ciò che fa.<sup>98</sup> Nell'esercizio dell'apprendimento sociale, l'individuo fa uso di molte più conoscenze di quelle che può spiegare, e lo sviluppo sta proprio nella capacità umana di agire spontaneamente nonostante non sia in grado di spiegare in modo pienamente razionale il suo modo di essere e agire nella società. Per il nostro autore, la ricchezza nelle società avanzate non è stata pianificata, ma semplicemente generata in un processo di imitazione spontanea degli altri che agiscono accanto a noi nella società.<sup>99</sup>

Questa intuizione permette di osservare che le società ricche si sono sviluppate grazie a una serie di norme sociali che sono vissute senza poter essere perfettamente definite. Si tratta di una conoscenza che non è una comprensione razionale, simile alla conoscenza posseduta dagli altri cittadini nel loro insieme; in altre parole, la ricchezza è il frutto del know-how sociale che porta alla perfezione professionale. Le società ricche sono quelle che hanno un gran numero di buoni professionisti, persone che hanno padronanza dei beni capitali e dei codici sociali grazie a un esercizio ripetuto e buono di un'azione sociale che gli è propria. Torneremo su questo punto più tardi.

—Il sociale come superamento del conflitto naturale-artificiale

Bisogna sottolineare che, in generale, gli autori che sottolineano la ricerca di beni razionali per raggiungere la ricchezza del popolo, concentrano la loro attenzione sul modo naturale dell'azione umana. Non ignorano né rifiutano il bene comune in quanto tale, solo che non lo intendono come un insieme collettivo di beni materiali, ma come un know-how sociale.<sup>100</sup> E il bene comune non è un obiettivo sociale, ma nasce attraverso le relazioni tra gli individui, e questa considerazione sembra

---

<sup>97</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. 2013. *Law, Legislation and Liberty*. Routledge: London. p. 11: "Man is as much a rule-following animal as a purpose-seeking one".

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 18: "The result of this development will in the first instance not be articulated knowledge but a knowledge which, although it can be described in terms of rules, the individual cannot state in words but is merely able to honour in practice".

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 14: "Yet it is the utilization of much more knowledge than anyone can possess, and therefore the fact that each moves within a coherent structure most of whose determinants are unknown to him, that constitutes the distinctive feature of all advanced civilizations".

<sup>100</sup> VON MISES, LUDWIG. *Human Action*. o.c., vol. 2., p. 143: "The actions which have brought about social cooperation and daily bring it about anew do not aim at anything else than cooperation and coadjuvancy with others for the attainment of definite singular ends. The total complex of the mutual relations created by such concerted actions is called society".

essere il frutto della loro riflessione sociale, che distingue tra il naturale e l'artificiale nella vita sociale.

Nel V secolo a.C. i sofisti introdussero nella riflessione filosofica greca una differenza sostanziale tra ciò che era naturale e ciò che era artificiale. Il naturale era definito sotto il termine *physei*, mentre l'artificiale appariva sotto il concetto di *nomō* (ciò che è approvato per convenzione) o *thesei* (ciò che è ottenuto per decisione deliberata).<sup>101</sup> I sofisti sostenevano che ogni azione umana è naturale o artificiale, e per loro tutto ciò che viene fatto agli altri - per scelta personale o per convenzione sociale - è sempre un atto artificiale. In risposta a queste teorie, Adam Ferguson ha osservato che in ogni caso alcune azioni umane che rientrano nel regno del convenzionale o del deliberato sono anche naturali, e quindi suggerisce di creare una terza categoria dove il naturale non si oppone all'artificiale. Hayek conclude che questa terza categoria è il regno della scienza sociale.

La realtà sociale non è puramente artificiale, ma è uno scambio di relazioni e di beni studiato dalle scienze sociali perché la natura umana è all'opera in questo scambio. Hayek si pone il compito di dimostrare che le scienze sociali non prendono il concetto di evoluzione dalla biologia, ma al contrario, è Charles Darwin che applica alla scienza biologica il termine evoluzione, che nasce dall'osservazione del cambiamento del valore del denaro. L'idea di una costante evoluzione umana - di un darwinismo sociale-, che giudica sulle capacità innate degli uomini di scegliere il meglio, è contraria al bene comune inteso come accumulo di know-how sociale. Per Hayek, ciò che porta ricchezza ai popoli sono le loro istituzioni e le loro buone pratiche sociali, non una legge sociale di sviluppo che si finalizza in obiettivi comuni da raggiungere senza metterli in discussione.

Avendo superato la distinzione tra il naturale e l'artificiale con una sintesi nel sociale, Hayek si pone il compito di indicare quale potrebbe essere la via dello sviluppo sociale. Questo ordine sociale non può essere affrontato allo stesso modo delle scienze naturali o della tecnologia industriale, ma deve essere basato sul modo di agire degli individui. I greci distinguevano tra questi diversi modi di organizzare la realtà: *taxis* indicava l'ordine istituito dall'uomo, come l'ordine di una battaglia; *kosmos*, invece, indicava un ordine generato naturalmente, che si riferiva al giusto ordine di uno stato o di una comunità.<sup>102</sup> L'espressione di Adam Smith "mano invisibile" esprime questo desiderio umano di promuovere un fine che va oltre la sua previsione e le sue intenzioni.<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. 2013. *Law, Legislation and Liberty*. o.c., p. 20: "In the second century A.D. a Latin grammarian, Aulus Gellius, rendered the Greek terms *physei* and *thesei* by *naturalis* and *positivus*, from which most European languages derived the words to describe two kinds of law".

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 37: "Classical Greek was more fortunate in possessing distinct single words for the two kinds of order, namely *taxis* for a made order, such as, for example, an order of battle, and *kosmos* for a grown order, meaning originally «a right order in a state or a community»".

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 37: "in the economic sphere, in particular, critics still pour uncomprehending ridicule on Adam Smith's expression of the «invisible hand» by which, in the language of his time, he described how man is led 'to promote an end which was no part of his intentions'".



La realtà sociale comprende entrambi gli ordini, alcuni elementi rientrano nell'organizzazione umana e molti altri fanno parte del cosmo naturale. Il governo della società deve avere due funzioni principali, da un lato una funzione coercitiva, che assicura l'applicazione delle leggi, soprattutto per quanto riguarda il comportamento di quegli individui che non sono disposti a vivere secondo esse. D'altra parte, ha una funzione di servizio, che assicura che gli individui che sono disposti a vivere l'ordine sociale in modo naturale abbiano un ambiente adatto per farlo. La ricchezza si genera quando si esercita il potere coercitivo necessario e soprattutto quando si svolge la funzione di servizio pubblico per creare le condizioni sociali di sviluppo. La funzione di servizio può essere delegata, secondo Hayek, alle istituzioni sociali, specialmente quando servono persone che sono pronte a vivere nella società secondo i valori comunemente accettati.

Un'ultima nota interessante nella teoria di Hayek è che Hayek chiamerà "governo" l'istituzione incaricata di far rispettare coercitivamente le leggi; mentre per lui, l'organizzazione incaricata di servire la maggioranza dei cittadini nel loro compito di vivere secondo le norme sociali comunemente accettate è "società". Hayek evita consapevolmente di usare il concetto di "Stato" perché secondo lui è un termine carico di metafisica continentale per definire la sua funzione di servizio. Così, per esempio, lo stato dell'uomo che raggiunge una certa pace non deve essere identificato con la pace sociale garantita dallo Stato come istituzione pubblica. Sulla base di queste riflessioni, gli autori che porranno l'accento sullo sviluppo umano sul raggiungimento di beni razionali affermeranno che la ricchezza e lo sviluppo sono compiti della società e non dello Stato.<sup>104</sup>

—L'azione umana per superare la povertà

Nel percorso intellettuale finora abbiamo indicato che la povertà è intesa come una condizione insoddisfacente della propria esistenza.<sup>105</sup> Quando l'individuo è in grado di immaginare un modo di essere più soddisfacente - una certa condizione di ricchezza - e riesce anche a visualizzare i mezzi per passare dalla condizione meno soddisfacente a quella più soddisfacente della sua esistenza, allora sarà in grado di agire efficacemente per superare la sua condizione di povertà. La povertà esiste quindi quando la persona non immagina una condizione di esistenza più soddisfacente o quando non percepisce che la propria azione è un mezzo efficace per raggiungere questa condizione di esistenza più soddisfacente.<sup>106</sup>

La via per superare la povertà non si trova nell'assegnare ad ogni persona una misura uguale di beni materiali, perché con un insieme di beni, una persona può giudicare che sta ragionevolmente bene e

---

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. 53.

<sup>105</sup> VON MISES, LUDWIG. *Human Action*. o.c., p. 13: "We call contentment or satisfaction that state of a human being which does not and cannot result in any action. Acting man is eager to substitute a more satisfactory state of affairs for a less satisfactory".

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 14: "But to make a man act, uneasiness and the image of a more satisfactory state alone are not sufficient. A third condition is required: the expectation that purposeful behavior has the power to remove or at least to alleviate the felt uneasiness".

non agire per passare ad una condizione più favorevole; mentre un'altra persona con il possesso degli stessi beni può considerare la sua condizione molto insoddisfacente, mettendosi in cammino per raggiungere uno stato di vita più soddisfacente. Gli esseri umani danno giudizi naturali sulla propria condizione materiale e non sembra facile imporre un'idea di vita più o meno soddisfacente all'immaginario collettivo delle persone.<sup>107</sup>

L'origine della povertà sta nella triste esperienza dell'inefficacia dell'azione personale in vista di una condizione di vita più soddisfacente. Le proprie azioni possono essere inefficaci per diverse ragioni: a causa di una mancanza di ordine giuridico in cui la corruzione e l'abuso di potere politico rendono inefficace l'azione personale, a causa di una concentrazione di interessi economici collettivi che impediscono alle azioni di una persona di raggiungere la ricchezza attesa, o a causa di una mancanza di risorse naturali, tra gli altri fattori. Poiché non è sempre possibile superare tutti i fattori politici, economici e di risorse naturali necessari per raggiungere la ricchezza, von Mises si concentra sulla comprensione dell'efficacia della collaborazione umana come elemento fondamentale dello sviluppo.<sup>108</sup>

La collaborazione umana dipende da presupposti molto diversi che si evolvono con il passare del tempo e la comprensione razionale della realtà. Nell'antichità sembrava possibile pensare che una mucca non desse latte perché era stregata, e questa spiegazione rappresentava una comprensione razionale della scarsità di latte, poiché essere stregati era un concetto che aveva senso per chi giudicava in quel modo. Quando le categorie di comprensione razionale della realtà cambiano e non si giudica dal punto di vista delle credenze magiche, ma dal punto di vista scientifico, si sa che una mucca non dà latte perché è malata, e non perché è stregata. Questa seconda visione scientifica è anche razionale, ma ha diverse categorie di giudizio. La mucca stregata non darà latte e l'individuo non agirà per cambiare questa situazione; ma se le categorie di giudizio cambiano e si capisce che la mucca è malata, allora l'individuo agirà per ottenere la mucca sana e infine anche il latte.

La via per superare la povertà non sta nel cambiare tutte le sfere sociali - politica, economica, religiosa e culturale - che è impossibile, ma nel trovare categorie di giudizio sulla realtà che portino l'individuo all'azione. Un contadino che vuole ottenere un buon raccolto - secondo le sue idee - sceglierà diversi metodi. Forse farà qualche trucco magico, o farà un pellegrinaggio, accenderà una candela al suo santo patrono, o comprerà un fertilizzante migliore. Queste sono tutte azioni umane,

---

<sup>107</sup> *Ibidem*: "What makes a man feel uneasy and less uneasy is established by him from the standard of his own will and judgment, from his personal and subjective valuation. Nobody is in a position to decree what should make a fellow man happier".

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 159: "Collaboration of the more talented, more able, and more industrious with the less talented, less able, and less industrious results in benefit for both. The gains derived from the division of labor are always mutual".

perché significano l'uso di mezzi ragionevoli per raggiungere fini umani.<sup>109</sup> Ciò che fa precipitare l'individuo nella povertà è l'inazione, e per contro l'azione umana che genera ricchezza si basa sulla considerazione delle categorie di giudizio che si acquisiscono per comprendere la realtà, che nel nostro esempio sono la magia o la medicina.

Forse si potrebbe osservare che non tutte le categorie di giudizio hanno lo stesso valore poiché quelle più coerenti con la natura umana sono anche quelle che portano la persona ad agire per i beni più eccellenti. Quindi, nonostante l'esistenza di categorie sbagliate di giudizio nel passato, alcune hanno di fatto potenziato la creatività e la libertà umana, portando con sé una notevole ricchezza materiale. Certo, il considerare l'imperatore di Roma come una divinità e le sue leggi come comandi divini era una categoria di giudizio sbagliata, ma l'unità sociale e la pace portate dall'impero di Roma hanno permesso lo sviluppo di innumerevoli beni razionali e materiali nel corso dei secoli. La ragione è che la collaborazione umana crea ricchezza, indipendentemente dalla categoria di giudizio che dà origine a questa collaborazione.

Per Mises, il punto fondamentale non è nel contenuto dell'azione - magia, preghiera o applicazioni scientifiche - ma nella possibilità dell'azione per l'individuo, che, come abbiamo visto, non dipende dalla certezza del metodo impiegato, ma dall'aspettativa razionale di ottenere un cambiamento nel suo stato vitale. Con una certa ironia, Mises riprende l'osservazione di Albert Einstein che i teoremi matematici che si riferiscono alla realtà non sono veri, e quando si pensa che siano veri, allora non si riferiscono più alla realtà.<sup>110</sup> In altre parole, ciò che ha permesso allo scienziato di far progredire i teoremi della fisica quantistica non è stata la convinzione della loro certezza, ma la possibilità di spiegare sempre meglio la realtà perché ciò che è noto non viene indagato ulteriormente. Ciò che è importante per lo sviluppo umano è la forza motrice dell'azione umana e l'espansione delle sue possibilità.

Gli sforzi moderni per superare la povertà che mirano a cambiare il contenuto dell'azione umana, per esempio pretendendo di negare qualsiasi valore culturale o religioso alle soluzioni dell'azione personale, finiranno per essere inefficaci. Le persone agiscono secondo le loro idee razionali e queste si riferiscono all'aspettativa di un cambiamento verso uno stato più soddisfacente della propria esistenza, anche se questa azione non è scientificamente certa. Questo è il percorso di riflessione che porterà Mises a negare la validità delle teorie dell'organizzazione sociale che erano così di moda al tempo in cui scriveva, proprio perché il razionalismo sociale del suo tempo distruggeva tutti gli incentivi all'azione umana: proprietà privata, salari, libertà di associazione, e

---

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 37: “A peasant eager to get a rich crop may—according to the content of his ideas—choose various methods. He may perform some magical rites, he may embark upon a pilgrimage, he may offer a candle to the image of his patron saint, or he may employ more and better fertilizer. But whatever he does, it is always action, i.e., the employment of means for the attainment of ends. Magic is in a broader sense a variety of technology”.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 39: “«Is human reason able to discover, unaided by experience, through pure reasoning the features of real things?» And his (Einstein) answer is: «As far as the theorems of mathematics refer to reality, they are not certain, and as far as they are certain, they do not refer to reality»”.

così via. Il merito di von Mises è di aver denunciato la gravità di questa distruzione nello stesso momento in cui in molte nazioni comuniste si verificava una notevole crescita economica, come del resto all'inizio della rivoluzione marxista.

Oltre a dare maggior respiro allo spirito della creatività umana, le teorie che propongono di superare la povertà con un'enfasi sui beni razionali hanno anche un'apertura verso i beni spirituali. Hayek nota che il cristianesimo invita i suoi fedeli ad agire nella sfera morale secondo la loro coscienza se vogliono che le loro azioni siano meritorie, e gli economisti aggiungono a questa idea comunemente accettata che l'attenzione di ogni individuo è guidata da ciò che conosce e a cui tiene. È questa libertà d'azione che permette a ciascuno di contribuire al meglio delle sue capacità agli scopi della comunità.<sup>111</sup>

Sarebbe anche possibile scoprire posizioni intermedie, dove il peso degli argomenti non pende tanto verso l'azione individuale o, al contrario, verso il piano organizzativo collettivo. In ogni caso, sembra che le teorie dello sviluppo possano essere radicate nell'una o nell'altra enfasi, e vale la pena ricordare che il sano individualismo della tradizione anglosassone non si vede come l'unica soluzione a tutti i problemi della povertà. Tuttavia, rispetto alle teorie del grande organizzatore Saint-Simon e dei suoi seguaci, l'enfasi sulla ricerca dei beni razionali è più coerente con la natura umana e solleva anche la possibilità di un'apertura alla dimensione trascendente dell'uomo. In breve, come modo per superare la povertà, l'attenzione alla libertà personale è un percorso più sicuro di qualsiasi tipo di collettivismo.

In ogni caso, la dimensione sociale è di grande importanza per superare la povertà. Se non siamo riusciti a costruire una società perfetta, è perché è impossibile; ma se non siamo riusciti a vivere in una società migliore, è perché abbiamo messo un ostacolo tra la condizione in cui siamo e una condizione di vita più soddisfacente. Il modo in cui l'individuo ragiona sulla sua condizione di vita e sul modo di realizzare un reale cambiamento verso una condizione di vita migliore costituisce uno spazio di libertà che lo spinge ad agire, poiché è un giudizio sul suo fine nella società e sui mezzi disponibili per raggiungere quel fine. Quando ci sono ostacoli che ci impediscono di vedere chiaramente il fine o di fare la giusta scelta dei mezzi, allora abbiamo un problema sociale che non dipende interamente dal libero arbitrio dell'individuo.

In definitiva, il valore delle teorie sociali che enfatizzano il perseguimento di beni razionali per superare la povertà è che non hanno l'ambizione di cambiare tutte le categorie di giudizio individuale, e quindi non attaccano la religione e le tradizioni culturali delle persone che cercano di sviluppare economicamente. Questi autori mirano semplicemente a comprendere la razionalità

---

<sup>111</sup> HAYEK, FRIEDRICH A. *On the Abuse and Decline of Reason*. o.c., p. 60: "To the accepted Christian tradition that man must be free to follow his conscience in moral matters if his actions are to be of any merit, the economists added the further argument that he should be free to make full use of his knowledge and skill, that he must be allowed to be guided by his concern for the particular things of which he knows and for which he cares, if he is to make as great a contribution to the common purposes of society as he is capable of making".

dell'azione umana, al fine di identificare nuove categorie di giudizio che porteranno l'individuo ad agire di nuovo. All'epoca della loro scrittura, la categoria di giudizio propria del razionalismo sociale, basata sulla lotta di classe e sul protagonismo proletario, era destinata a portare prima o poi all'inazione generalizzata. È per questa ragione che von Mises e Hayek videro un urgente bisogno di nuove categorie di giudizio che riportassero i cittadini sulla strada della cooperazione, della creatività e dello sviluppo del know-how sociale. Alla base delle loro intuizioni c'è un'elevazione della concezione dell'azione umana, che non mira principalmente ai benefici materiali, ma porta ogni cittadino ad assumere una seria responsabilità personale per il proprio futuro e per il bene degli altri.